

**DOMENICA 5ª DI QUARESIMA–A
SAN TORPETE GENOVA – 29-03-2020**

Ez 37,12-14; Sal 130/129, 1-2. 3-4. 5-6. 7cd-8; Rm 8,8-11; Gv 11,1-54 (lett. breve 3-7.17.20-27.33b-45)

Con la 5ª domenica di Quaresima del ciclo A giungiamo alla 3ª tappa degli scrutini catecumenali della chiesa antica, che la liturgia presenta nel tema di oggi: *la vita e la risurrezione*. Riportiamo in nota per comodità lo schema delle domeniche precedenti nel contesto globale del cammino catecumenale di Quaresima-A⁵⁸⁴. Ripetiamo: il ciclo di letture della Quaresima dell'anno-A possiede un impianto catecumenale perché la liturgia riprende le letture che anticamente accompagnavano la formazione dei candidati al battesimo fino alla veglia di Pasqua, punto di arrivo della crescita nella fede, ma anche trampolino di lancio verso la pienezza di vita di fede.

La 1ª lettura, tratta dal profeta Ezechièle, annuncia *l'apertura dei sepolcri* e, di conseguenza, la risurrezione dei morti, i quali riprendono lo spirito «ridato» da Dio perché, finito l'esilio di Babilonia, possano ritornare alla terra d'Israele. L'esilio è il simbolo della morte, mentre il ritorno a Gerusalemme è sinonimo di risurrezione. L'immagine del ritorno è talmente potente che nemmeno i morti devono restare nella terra della desolazione, ma devono partecipare anch'essi all'epopea del nuovo esodo, nel passaggio dalla «non-vita» in terra di esilio alla «vita piena/risorta» in terra d'Israele. È un tema importante perché quattro secoli prima di Cristo si comincia a parlare, anche se in forma imperfetta, di risurrezione dei morti che è un tema «nuovo» nella Scrittura.

La 2ª lettura tratta dalla lettera di Paolo ai Romani, va oltre e descrive la tensione tra *la carne e lo spirito*, in greco «sàrx-pnèuma»⁵⁸⁵, dove «sàrx-carne» indica la fragilità che nasce dall'autosufficienza che genera la pretesa di volersi realizzare da soli. L'«uomo carnale» prototipo è Adam che non accetta la propria «creaturalità» che intende superare, in nome della propria realizzazione, usurpando l'autorità di Dio e la sua «signoria». Non si tratta di «peccato originale», ma di rifiuto esistenziale di misurare la propria esistenza sul modello del Lògos (Cristo), perfetta «immagine dell'Invisibile, primogenito di tutta la creazione» (Col. 1,15). L'«uomo spirituale» invece, è chi accetta la propria creaturalità come partecipazione alla vita divina, vissuta come vocazione da compiere lungo l'esistenza individuale nella storia (comunità). Il metodo per discernere fra i criteri dei «due mondi», carne e spirito, è e non può che essere la persona di Gesù: egli è il Cristo per la potenza dello Spirito che lo risuscita da morte per ridonare la vita e darla in abbondanza (cf Gv 10,10).

Il vangelo infine descrive nel dettaglio la realizzazione della profezia di Ezechièle: Gesù apre materialmente il sepolcro di Lazzaro e gli ordina di riprendersi la vita. Questo racconto può essere interpretato solo alla luce della tradizione giudaica, che Gesù e l'evangelista conoscevano bene. Alla luce di questa tradizione, la «risurrezione di Lazzaro» acquista la valenza di una profezia, superando il senso materiale. È evidente, infatti, che ci troviamo di fronte ad una catechesi della chiesa sul finire del secolo primo d.C., quando ormai essa è abbastanza strutturata, con enormi problemi al suo interno. Ancora una volta, è importante sottolineare che dobbiamo superare l'approccio «materialista» che abbiamo con la Scrittura, come se fosse un resoconto stenografico di ciò che è «realmente» accaduto. Noi, invece, ci troviamo di fronte alla riflessione teologica sulla persona di Gesù, annunciata dalla chiesa primitiva con le sue categorie culturali e letterarie.

Secondo la tradizione giudaica, dopo il fallimento della creazione con i progenitori che hanno cercato di usurpare la potestà divina e la conseguente cacciata dal giardino di Èden, Dio ha riservato esclusivamente per sé **quattro chiavi**: la chiave della *pioggia*, la chiave del *nutrimento*, la chiave dei *sepolcri* e la chiave dell'*utero*, cioè della vita. Ezechièle e Giovanni oggi sviluppano il tema della 3ª chiave, cioè *l'apertura dei sepolcri*. Aprendo il sepolcro di Lazzaro, Gesù si appropria delle prerogative che Dio aveva riservato a sé e quindi, agendo come Dio in persona, annuncia la sua divinità, ponendosi sullo stesso piano di Yhwh. Il racconto della risurrezione di Lazzaro è l'affermazione teologica alta che Gesù di Nàzaret è Dio, contro chi negava ciò.

⁵⁸⁴ 1ª Dom.- Àdam tentato e Cristo tentato ovvero il potere e il servizio per amore: il maligno e il Figlio.

2ª Dom.- Vocazione di Abràm e Trasfigurazione di Gesù; il Patriarca e l'Erede: la persona.

3ª Dom.- La roccia di Mosè che disseta e il pozzo di Giacobbe e della Samaritana: l'acqua, cibo, culto e messi.

4ª Dom.- L'unzione di Dàvide e il cieco nato che rivede; la gratuità e la prova: l'olio e la luce.

5ª Dom.- I sepolcri aperti e la risurrezione di Lazzaro; il capovolgimento: la vita.

6ª Dom.- Le palme; la folla prima osanna e poi crocifigge: la solitudine.

7ª Dom.- Pasqua; dalla solitudine della morte alla comunione della vita: la speranza.

⁵⁸⁵ Il binomio «sàrx-pnèuma» in Paolo è molto importante e bisogna comprenderlo bene per non incorrere in equivoci e interpretazioni errati. Purtroppo un ascetismo superficiale e una catechesi banale, per ignoranza della Scrittura, hanno identificato «carne» con «tendenza sessuale», stravolgendo il messaggio dei testi. «Carne» è il concetto greco dell'ebraico «basàr» che indica la condizione umana, più esattamente lo «stato di creatura» opposto a «Creatore», in quanto descrive il limite strutturale dell'esistenza umana che trova la sua massima espressione nel limite estremo: la morte. Nel pensiero moderno, di questo aspetto hanno trattato filosofi e pensatori, esponenti dell'esistenzialismo, come Søren Kierkegaard (1813-1854), Martin Heidegger (1889-1976), Jean Paul Sartre (1905-1980), Gabriel Marcel (1879-1973) e Karl Jaspers (1883-1969), alle cui opere rimandiamo per approfondimenti. Heidegger, con un gioco di parole, definiva la morte come «la possibilità della impossibilità di ogni possibilità».

La tradizione giudaica insegna che, quando vuole punire l'umanità, Dio *chiude a chiave* le acque superiori e manda la siccità sulla terra (cf Gb 12,15; Ag 1,10 e anche Sal 148,4). Quando vuole benedire toglie il chiavistello dalle cateratte e manda la pioggia⁵⁸⁶. La pioggia nella tradizione divenne simbolo dello Spirito Santo che scende sulla terra come profezia, come *Shekinàh/Dimora/Presenza*. Per questo il profeta può sperare nella fine della siccità della profezia, cioè della Parola, e desiderare che i cieli si aprano e mandino sulla terra la rugiada e la pioggia della Parola di Dio (cf Dt 32,2), che educhi alla contemplazione della *Dimora/Presenza*: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63,19). Anche il nutrimento è il segno della pace anche esteriore: Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento» (147/146,14). Per la terza chiave, quella dell'utero, leggiamo in Gen 30,22: «Dio si ricordò anche di Rachèle; Dio la esaudì e la rese feconda». Ancora una volta, la traduzione italiana preferisce la comprensibilità immediata alla profondità del testo che nella versione ebraica usa un'espressione tipicamente semita per dire «la rese feconda» e cioè «wayyiphttâch et rachemâch – e aprì il suo rachâm/utero/ventre». Non è solo dare la fecondità, ma porre il principio della vita nel corpo della donna che diventa così custode del potere di Dio, il quale, in questo modo, limita il proprio potere. Il *Targùm* così commentava in sinagoga il passo di Gènesi:

«Quattro chiavi sono nelle mani di Yhwh, signore dei secoli. Esse non sono affidate nemmeno a un angelo o a un serafino: la chiave della *pioggia*, la chiave del *nutrimento*, la chiave dei *sepolcri* e la chiave della *sterilità*. La chiave della pioggia perché è detto: Yhwh **aprirà** per voi il buon tesoro dei cieli (Dt 28,12). La chiave del nutrimento perché è detto: Tu **apri** la tua mano e sazi ogni vivente (Sal 145,16). La chiave dei sepolcri perché è detto: Ecco, **aprirò** i vostri sepolcri e vi farò uscire». (Ez 37,12) La chiave della sterilità perché è detto: Yhwh si ricordò di Rachèle nella sua misericordiosa bontà e Yhwh ascoltò la voce della preghiera di Rachele e decise per la sua parola di **darle dei figli**»⁵⁸⁷.

La parola «chiave» in ebraico si dice «maphtèah» il cui *acrònimo* o *notàriqon*⁵⁸⁸ dà il seguente risultato:

MA	=	MitrÀh	=	Pioggia
PH	=	Parnàsa	=	Nutrimento (in ebr. F = P)
TÈA	=	Tehiàt hAmetim	=	Resurrezione dai morti
H	=	Hayyim	=	Viventi

Yhwh ha riservato esclusivamente a sé queste quattro chiavi perché sono così preziose che non le ha affidato nemmeno a un angelo. Ora esse sono nelle mani di Gesù. In questo modo l'evangelista afferma la divinità di Gesù di Nàzaret. I primi cristiani provenivano dal giudaismo e quindi è facile che anche negli ambienti di lingua greca si sia mantenuto qualche ricordo delle tradizioni giudaiche. Della tradizione delle quattro chiavi abbiamo indizi in tutto il vangelo che ci fanno capire meglio certe espressioni di Gesù⁵⁸⁹. Con la risurrezione di Lazzaro, morto da «quattro giorni» (Gv 9,17), Gesù si presenta come il creatore, colui che dà la vita perché ha in sé la chiave del sepolcro. La scena è spettacolare, se si pensa alle sepolture ebraiche: la tomba è un vano scavato nel tufo e chiusa davanti da un'enorme pietra rotonda (tipo macina da frantoio) che ruota su se stessa: per spingerla sulla scanalatura che la guida, occorrono molti uomini. Gesù non apre solo una tomba, ma spalanca il mondo della morte e lo riporta in vita. Partecipiamo anche noi al banchetto della vita che nell'Eucaristia trova la chiave della nuova alleanza con **l'antifona d'ingresso** (Sal 43/42,1-2): **Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa / contro gente senza pietà; / salvami dall'uomo ingiusto e malvagio, / perché tu sei il mio Dio e la mia difesa.**

⁵⁸⁶ Secondo la cosmogonia ebraica, il cielo creato da Dio è una calotta convessa che serve a tenere sospese, come in un magazzino, le acque superiori cioè le riserve per la pioggia, a differenza di quelle inferiori che sono contenute nei mari, nei laghi e nei fiumi. Per fare piovere, Dio apre le feritoie sulla calotta e fa scendere la pioggia, mentre in caso di siccità, li chiude a chiave per il tempo necessario.

⁵⁸⁷ Cf anche *Targùm frammentario* a Gen 30,22 e, in parte, *Targùm Giònata* a Dt 28,12

⁵⁸⁸ Tre sono le chiavi di lettura con cui si interpretano le lettere e le parole dell'alfabeto ebraico, che sono state assunte dalla *Qabbalàh* (= *Tradizione*):

- 1) **Ghematrìa** che converte le consonanti in numeri, li somma ed ottiene una certa cifra; le parole che hanno lo stesso numero possono sostituirsi l'una con l'altra.
- 2) **Notàriqon** deriva dal greco che a sua volta lo prende in prestito dal latino «notàrius – colui che prende nota». Questa figura letteraria assume la prima e l'ultima lettera delle parole di una frase e compone una parola nuova; oppure considera le parole come se fossero acrostici, per cui ciascuna lettera di una parola diventa l'iniziale di un'altra parola. Es. Si dice che il Sal 92/91 appartiene a Mosè (in ebr.: Mo_SHÈ_H) perché le iniziali del titolo del salmo (Mizmòr Shir Hachabàt) formano la parola M(o)Sh(è)h – Mosè.
- 3) **Temuràh** – scambio) anagramma le parole o sostituisce una lettera con un'altra, dando luogo a infinite combinazioni: la parola «cielo/cieli» in ebraico si dice «shammàim» (plurale). Scomponendola si ottiene «([e]sh - Fuoco» e «Màim – Acqua», da cui si conclude che il cielo è fatto di acqua e fuoco.

⁵⁸⁹ **La chiave dell'acqua**: «Disse al mare: “Taci, càlmatil!”» (Mc 4,39). **La chiave del nutrimento**: «Io sono il pane della vita» (Gv 6,35.48.51). **La chiave dei sepolcri**: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11,25). **La chiave della sterilità**: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6); «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto» (Gv 15,5.2.4.8.16; cf Gv 12,24; Mt 13,23; Mc 4,20).

Tropàri

Spirito Santo, tu apristi i sepolcri per far ritornare Israele dall'esilio all'alleanza. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei l'alito di vita che fa rivivere Israele, dopo l'abbandono dell'esilio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei il riposo che il Signore ha promesso a chi si converte e crede. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei il grido che dal profondo sale al Signore e invoca redenzione. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei l'orecchio attento del Signore che ascolta la voce orante. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sostieni l'anima d'Israele ad attendere il Signore come la sentinella. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei lo Spirito che abita nei cuori dei credenti nel Cristo Signore. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei la forza del progetto di Dio opposto al progetto dell'uomo di carne. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai risuscitato il Cristo Gesù e dà la sua vita a chi t'invoca. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei la risurrezione che il Signore Gesù ha ridato all'amico Lazzaro. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai aperto il sepolcro di Lazzaro, come segno della nuova alleanza. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai mostrato in Gesù che chiama Lazzaro alla vita, il volto di Yhwh. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei la risurrezione e la vita che Gesù ci ha annunciato e promesso. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai sostenuto la fede di Marta e Maria perché credessero nel Risorto. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu confermi la nostra fede nel Signore Gesù morto e risorto per noi. **Veni, Sancte Spiritus!**

Il mondo intero è un sepolcro a cielo aperto che custodisce cadaveri che non fanno più notizia: le guerre «moderne» che fanno vittime solo tra i civili inermi; la sete di petrolio che genera guerra e crea squilibri economici e morte per la stragrande maggioranza della popolazione mondiale; uno stile di sperperi nel nostro mondo civile, occidentale e cristiano il cui prezzo è pagato dalla vita della sopravvivenza del terzo e quarto mondo; la mancanza di libertà nella Chiesa che diventa paura e quindi connivenza. La crisi economica che non è anonima, ma ha responsabili con nome e cognome; e chi governa deve conoscere il monito del Siràcide: «Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento» (Sir 34,26). In questo scenario di morte e di desolazione, si leva oggi la Parola di Dio: *la chiave dei sepolcri è nelle mani di Dio*. Solo la conversione a lui ci aiuterà a diventare strumenti di vita per tutti e ministri di risurrezione in un mondo in disfaccimento. Veramente oggi la speranza non delude. Per questo invociamo la Santa Trinità:

[Ebraico]⁵⁹⁰

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure

[Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiiuî kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Nel nostro pellegrinaggio verso la Pasqua siamo giunti all'ultima domenica di Quaresima, il cui tema dominante è l'apertura del sepolcro (1^a lettura e vangelo) e la conseguente risurrezione di Lazzaro. Questo tema parte da lontano: quando Dio creò Adam lo fece simile a sé, cioè vivente per sempre. Adam non ritenne ciò sufficiente perché voleva essere non l'immagine vivente del Vivente, ma «il» vivente, il solo. Con la sua scelta rimediò soltanto la fatica di vivere e la morte. Gesù ora riapre il sepolcro e riporta tutto «al principio» perché offre la vita nuovamente a Lazzaro, simbolo dell'umanità che è già morta per le sue stesse scelte. Nella celebrazione dell'Eucaristia noi proclamiamo che Dio è il «Dio dei viventi», accogliendo così il dono di partecipare anche noi al «potere della chiave dei sepolcri» perché la nostra missione è partecipare la vita con chiunque incontriamo. Prima di entrare in questa dimensione di Dio, lasciamo allo Spirito di Dio il compito di esaminare e liberare la nostra coscienza da ogni residuo di resistenza.

[Breve, ma congruo e reale esame di coscienza]

Signore, tu sei la roccia d'acqua viva che ci accompagna nel pellegrinaggio della vita. **Kyrie, elèison!**
Cristo, tu sei il pozzo d'acqua viva che disseta con l'acqua della Parola e dello Spirito. **Christe, elèison!**
Signore, dal cui cuore scorrono fiumi d'acqua viva, rendici sorgenti di vita per tutti. **Pnèuma, elèison!**
Signore che ci fai rinascere dall'acqua e dallo Spirito nella roccia dell'Eucaristia. **Kyrie, elèison!**

Dio onnipotente che ha vivificato le ossa aride della visione di Ezechièle, che ha aperto i sepolcri per fare partecipare anche i morti risorti al ritorno del suo popolo dall'esilio, che in Gesù ha aperto il sepolcro di Lazzaro per anticipare la sua morte e risurrezione, per i meriti di tutti coloro che sono morti e risorti invocando il Nome del Signore, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

⁵⁹⁰ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Preghiamo (colletta)

Eterno Padre, la tua gloria è l'uomo vivente; tu che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro, guarda oggi l'afflizione della Chiesa che piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato, e con la forza del tuo Spirito richiamali alla vita nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità, che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Ez 37,12-14)

Ezechièle è un prete deportato insieme ai notabili del suo popolo in esilio a Babilonia (597-538 a.C.), dove continua ad esercitare il suo ministero consolatorio per sostenere la speranza del ritorno. È un profeta dalla fertile immaginazione. Dalle rive del fiume Kèndar contempla la pianura che si estende davanti a perdita d'occhio, e pensando al futuro del suo popolo schiavo, immagina la pianura come un immenso cimitero all'aperto dove i suoi connazionali si essiccano al sole e al vento. Restano solo le ossa essiccate, la parte, simbolicamente più intima e al tempo stesso più resistente del corpo umano. Ezechiele, quindi, dice che è la parte migliore e resistente del popolo ad essere in esilio, abbandonandosi allo sconforto (v. 11 con Ger 8,1-3). Il profeta sogna ad occhi aperti la rianimazione di questi ossari per intervento diretto di Dio e apre gli esiliati alla speranza perché non tutto è perduto «l'osso» è resistente e saprà essere parte attiva della restaurazione, qui descritta come una «nuova creazione»; il «soffio di Dio» (Gn 2,7) divenuto parola e spirito profetico (vv. 5-10) rianimerà nuove creature, un popolo nuovo. Dalle ossa Dio trae il suo popolo per la ricostruzione di Gerusalemme che sarà opera non solo dei vivi, ma anche dei morti risorti. Da qui il messaggio di speranza agli esiliati delusi e confusi e ormai rassegnati a morire in esilio: gli esiliati sappiano che l'ultima parola non sarà l'esilio-morte, ma il ritorno-risurrezione.

Dal libro del profeta Ezechièle (Ez 37,12-14)

¹²Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. ¹³Riconoscerete che *Io-Sono* il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. ¹⁴Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che *Io-Sono* il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

Parola di Dio.

Rendiamo Grazie a Dio

Salmo responsoriale (Sal 130/129, 1-2; 3-4; 5-6; 7cd-8)

Di natura penitenziale, il Sal 130/129 sfocia nella ricerca della speranza perché nessuna contrarietà o persecuzione possono spegnere il desiderio di Dio, atteso come l'alba della redenzione (v. 6). Non sempre la preghiera è un amoroso conversare, spesso è anche un grido, a volte un urlo o una protesta, comunque è sempre un'attesa dell'aurora anche quando siamo schiacciati dalle colpe e ci sentiamo in esilio: nessuna colpa è più grande dell'amore che genera sempre nel perdono: l'Eucaristia ne è il sacramento per eccellenza.

Rit. Il Signore è bontà e misericordia.

1. ¹Dal profondo a te grido, o Signore;

²Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti

alla voce della mia supplica. **Rit.**

2. ³Se consideri le colpe, Signore,

Signore, chi ti può resistere?

⁴Ma con te è il perdono:

così avremo il tuo timore. **Rit.**

3. ⁵Io spero, Signore.

Spera l'anima mia, attendo la sua parola.

⁶L'anima mia è rivolta al Signore

più che le sentinelle all'aurora. **Rit.**

4. Più che le sentinelle l'aurora,

⁷Israele attenda il Signore,

perché con il Signore è la misericordia

e grande è con lui la redenzione.

⁸Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe. **Rit**

Seconda lettura (Rm 8,8-11)

L'opposizione «carne-Spirito» è un'antitesi letteraria molto frequente in Paolo (cf Gal 5,16-24). L'uomo «carnale» è colui che si affida ai suoi mezzi di salvezza e rifiuta la signoria di Dio, rivelata in Gesù Cristo: l'uomo carnale è l'Àdam di tutti i tempi che pretende di essere «dio» per sé stesso e idolo per gli altri. L'uomo «spirituale» al contrario è l'uomo che si abbandona alla volontà di Dio, lasciandosi «dimorare» dallo Spirito del Figlio che attraverso la morte sconfigge la «carne», cioè l'atteggiamento di Àdam, per aprirsi alla risurrezione con cui "dà lo Spirito" come in una novella Pentecoste.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,8-11)

Fratelli e Sorelle, ⁸quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. ⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹⁰Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo spirito è vita per la giustizia. ¹¹E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Gv 11,1-45 [lett. breve 11,3-7.17.20-27.33b-45])

La risurrezione dalla morte di un amico è l'anticipo della morte di Gesù; dopo questo «segno» il sinedrio, superata ogni titubanza, cerca la soluzione finale: uccidere Gesù che mette in crisi la religione ufficiale e i suoi rappresentanti (v. 53). Di fronte alla tomba dell'amico Lazzaro, Gesù si turba (v. 33) come nell'ultima Cena prima del tradimento di Giuda (Gv 13,21) o come nel Getsèmani (Mt 26,37). In questo contesto di morte, Giovanni dissemina anche i segni della risurrezione: le lacrime di Maria vicino alla tomba del fratello (v. 33) sono le stesse che versa ai piedi di Gesù scambiato per il giardiniere (Gv 20,11); il sepolcro con la pietra pesante dove è sepolto Lazzaro (vv.38-40) richiama quello dove fu sepolto Gesù (Gv 20,1); le fasce che impediscono a Lazzaro di camminare (v. 44) rimandano a quelle abbandonate per terra nel sepolcro di Gesù risorto (Gv 20,17); l'invito a liberare Lazzaro e a lasciarlo andare (v. 44) è lo stesso che Gesù rivolge a Maria di non trattenerlo (Gv 20,17). Alla fine restano solo due sepolcri vuoti: quello di Lazzaro è il «sacramento» anticipato di quello di Gesù da cui inizierà il nuovo cammino verso il Regno di Dio. L'Eucaristia che viviamo, mentre celebra la morte di Gesù e la sua risurrezione, anticipa il compimento finale della morte e risurrezione della Storia che sotto la guida dello Spirito Santo sfocia nel regno eterno dell'Agàpe della Trinità. Noi come assemblea orante ne siamo «il sacramento» vivente.

Canto al Vangelo (cf Gv 11,25a-26)

Lode e onore a te, Signore Gesù! Io-Sono la risurrezione e la vita, dice il Signore, / chi crede in me non morirà in eterno. **Lode e onore a te, Signore Gesù!**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gloria a te, o Signore.

(Gv 11,1-45 [lett. breve 11,3-7.17.20-27.33b-45])

In quel tempo, [un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.]

³Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». ⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la **gloria di Dio**, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, **rimase per due giorni** nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». [I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». ¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a **svegliarlo**». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».]

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già *da quattro giorni* era nel sepolcro. [¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.]

²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «**Io-Sono la risurrezione e la vita**; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». [²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.

³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che

andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!...» ³³Gesù [allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei,] **si commosse profondamente e, molto turbato,** ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». ³⁸Allora Gesù, ancora una volta **commosso profondamente,** si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì *da quattro giorni*». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai **la gloria di Dio?**».

⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Làzzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». ⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. [⁴⁶Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

⁴⁷Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. ⁴⁸Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». ⁴⁹Ma uno di loro, Càifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! ⁵⁰Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». ⁵¹Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. ⁵³Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. ⁵⁴Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfrain, dove rimase con i discepoli.]

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Sia la 1ª lettura che il vangelo espongono il tema della *risurrezione dei corpi*, un tema che non può essere banalizzato né letto in termini materialisti come purtroppo spesso accade, dando alla parola «corpo» il significato che ha nella cultura latino-occidentale. Quando diciamo «corpo», oggi pensiamo subito alla struttura ossea ricoperta di carne, considerandola una parte di noi stessi. Sul piano filosofico e teologico parliamo e pensiamo in termini di «anima e corpo», ponendo così una divisione all'interno della costituzione vitale dell'essere umano. Ragioniamo secondo la filosofia platonica per la quale il *corpo* è il *male*, mentre il *bene* è soltanto l'*anima* (solo se) perché libera dalla pesantezza della materia, cioè del corpo. Il resto lo ha fatto l'educazione che ci ha colpevolizzati solo al pronunciare la parola *corpo*.

Tutta l'ascetica cristiana è basata sul «disprezzo del corpo» visto come la somma e la sintesi di ogni male. Per secoli lo stesso sacramento della *confessione/penitenza* è stato concentrato solo sul corpo, facendo del sesso il peccato dei peccati e la vergogna delle vergogne, creando così generazioni intere di disadattati psicologici che hanno vissuto la sessualità con il terrore e la paura dell'inferno. Una causa della licenziosità sessuale che oggi domina i costumi dipende da questo atteggiamento poco realistico e pieno di complessi negli uomini che avrebbero dovuto formare e non spaventare, accompagnare e non invidiare. Tutto ciò è stato possibile perché ci siamo allontanati dall'universo biblico e ci siamo affidati alla filosofia e alle ossessioni di larga parte del clero che essendo privato «ufficialmente» dell'esercizio della sessualità, ha finito per concentrare tutto il suo interesse nell'oggetto del desiderio proibito, deformando il proprio stato e rendendo un inferno la vita degli altri.

Oggi le cose non stanno molto diversamente perché dal disprezzo per il corpo si è passati al culto del corpo, anzi alla sua idolatria, perciò si spendono miliardi di euro unicamente per «curarlo» e apparire. Vi sono persone che passano ore e ore a ricostruire e a sistemare il proprio corpo come un'area archeologica per comparire pochi minuti in tv. Questa ideologia idolatrica materialista ha già contaminato le giovani generazioni che diventano sempre più superficiali, strumentalizzate e senza senso sociale e comunitario. L'attenzione parossistica per il corpo è diventata ossessione che domina su tutto ed è espressione del narcisismo che privilegia l'individualismo sul senso comunitario e sulla responsabilità del bene comune.

La liturgia di oggi ci aiuta opportunamente a riflettere sul *corpo* come *espressione visibile dell'anima* e sull'anima come *corpo spirituale*. Per Ezechièle le ossa della steppa riprendono vita e nella Bibbia l'*osso* ha due significati: a) è la parte *più intima* della persona, e b) anche quella *più resistente*⁵⁹¹. Gli esiliati devono sapere che solo coloro che sapranno resistere al fuoco e alle prove sopravvivranno per realizzare il compito di ridare la vita a coloro che l'hanno persa nella tribolazione, nella sofferenza, nel dolore, nell'angoscia, nella perdita degli affetti e

⁵⁹¹ Appena vide Eva, «Disse Àdam: «Questa volta [è] osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne»» (Gen 2,23), che significa: essa è della mia stessa *fragilità* (carne) e della mia stessa *forza* (osso, la parte più intima e più resistente).

degli averi. Il Dio di Gesù Cristo non è il Dio dei morti, ma il Dio dei vivi, anzi dei «nomi»: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (cf Lc 20,37-38).

Per capire il capitolo 11 di Gv è necessario vederlo incastonato come una perla dentro lo scrigno del IV vangelo. Anche a costo di apparire didascalici, cioè scolastici e quindi ripetitivi, ci sembra opportuno riprendere alcune nozioni che già in altre occasioni abbiamo detto. Il vangelo di Giovanni si divide in due parti distinte e collegate insieme:

- Gv 1-12: «libro dei segni» perché Gesù opera non miracoli (termine più proprio dei Sinottici) ma «segni» (termine tecnico giovanneo) o se si vuole opera dei «miracoli-segni» che manifestano non compiutamente la sua personalità. La domanda centrale che si pone l'evangelista di fronte ad un fatto o ad un «segno» è appunto la seguente: «Chi è Gesù?». Lentamente il lettore è guidato alla scoperta e alla comprensione della sua personalità.
- Gv 13-20 (il c. 21 è un'aggiunta posteriore): «libro dell'ora» che manifesta apertamente la «*Kabòd/Dòxa/Gloria*» del Figlio di Dio. È Gesù stesso che mette in relazione l'«ora» e la «gloria»: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te» (Gv17,1).

Il termine «ora» è stato anticipato nel racconto dello spozalizio di Cana (cf Gv 2,4.14), ma come momento non maturo in attesa di diventare «un tempo propizio – kairòs» dell'intronizzazione regale di Cristo che non passa attraverso le regole, le immagini e i protocolli umani, fondati su riti e liturgie evanescenti perché solo appariscenti, ma attraverso la precisione dell'«ora» della croce che diventa il trono regale del Messia rifiutato e crocifisso. Si capovolge la realtà: da simbolo e strumento di supplizio abominevole, la croce diventa il trono regale del Cristo che rivela/manifesta il volto vero di Dio che svuota se stesso in nome dell'amore a perdere senza condizioni su cui si è lasciato crocifiggere. Il racconto di Lazzaro anticipa tutto questo e, infatti, gli stessi «nomi» dei protagonisti ne sono un assaggio e un indizio:⁵⁹²

Làzzaro	= Dio aiuta	Maria	= Dio ama ⁵⁹³
Betània	= Casa dell'implorazione/della misericordia	Gesù	= Dio salva.
Marta	= (Dio è mio) Signore/marito/padrone		

Nella casa dell'implorazione/misericordia, Dio aiuta: è il mio Signore dell'alleanza (marito) che ama e viene a salvare.

Il fatto narrato in Gv 11 è semplice: c'è un uomo di nome Làzzaro e le due sue sorelle, Maria e Marta, sono amici intimi di Gesù che spesso ospitano nella loro casa a Betània, alle soglie del deserto di Giuda. Gesù viene informato della morte dell'amico mentre si trova dall'altra parte del Giordano e invece di partire subito, appositamente si intrattiene ancora «due giorni»⁵⁹⁴. Quando arriva nelle vicinanze della casa degli amici, intavola due dialoghi in successione con le sorelle del morto. La folla preme e Gesù prega il Padre suo per usare «la chiave che apre i sepolcri», nonostante l'amico Làzzaro sia morto da quattro giorni. Dopo l'intervento di Gesù che sveglia Làzzaro dalla morte attraverso la forza della sua parola, il morto si mette a camminare. La folla entusiasta riconosce in lui la presenza di Dio. Il sinedrio decide la morte di Gesù per togliere di mezzo un pericoloso destabilizzatore. Il sommo sacerdote giustifica l'assassinio come una «necessità» di difesa delle istituzioni, ma non si rende conto che, in quanto sommo sacerdote, egli proclama una profezia: «È conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!» (Gv 11,50). Anche senza saperlo il sommo sacerdote profetizza che Gesù con la sua morte radunerà il popolo disperso d'Israele e Gv lo dichiara espressamente: «⁵¹Non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,51-52): Gesù dà la vita all'umanità e per questo deve morire.

Un'anticipazione

Il capitolo 11 è collegato strettamente a Gv 12: nel 1° si parla di Giudèi, nel 2° di Greci perché sviluppa il senso e il criterio di universalità che è insito nella morte di Gesù. Tutto il mondo vi è simboleggiato: i figli della promessa (Israele) e i Gentili che Gesù è venuto a riunire in un solo popolo. Ne diamo uno schema:

⁵⁹² Gv 11 è un capitolo molto complesso che negli ultimi trenta anni ha suscitato interesse e fatto scrivere una immensità di ipotesi sulla sua struttura e sulla sua collocazione. Non possiamo affrontare nemmeno di sfuggita il problema, ma rimandiamo a FRÉDÉRIC MANN, *L'Évangile* 235-242.

⁵⁹³ Sull'identità di Maria, sorella di Lazzaro, v., sotto, *Appendice*: «Quale Maria?».

⁵⁹⁴ In Gv 10, 40 Gesù si trova «al di là del Giordano»: il luogo in cui Gesù si ritira è forse «Betània, al di là del Giordano» (cf Gv 1,28), dove Giovanni aveva iniziato a battezzare. Da quella località Gesù parte per andare da Làzzaro, a Betània di Gerusalemme, in cui si svolge il racconto di Gv 11.

Gv 11,	Gv 11: GIUDEÌ		Gv 12,	Gv 12: GRECI	
1-16	<i>I personaggi</i>		1-11	<i>I personaggi</i>	
	1	Betània, Lazzaro, Marta e Maria		1ss	Betània, Lazzaro, Marta e Maria
	2	Maria cosparge il Signore d'olio		3	Maria cosparge il Signore d'olio
	14s	Gesù ritarda «perché voi crediate»		11	Molti Giudei «credettero» in lui
	16	Incomprensione di Tommaso		4-8	Incomprensione di Giuda
17-32	<i>Luogo: Betània di Gerusalemme</i>		12-19	<i>Luogo: Gerusalemme (12)</i>	
	20	Marta sa che arriva Gesù: gli va incontro		12-13	La folla sa che viene Gesù: gli va incontro
	27	Tu sei il Cristo		13	Gesù accolto come Re d'Israele dalla folla
	27	Figlio di Dio che deve venire nel mondo		13	Colui che viene nel Nome del Signore
	28	Gesù chiama Maria		17	Gesù chiama Lazzaro
	31	Verso la tomba		17	Fuori dalla tomba
33-44	<i>Presenza dei Giudei (31.33.36)</i>			<i>Presenza dei Greci (20)</i>	
	31	Presenza dei Giudei		20	Presenza dei Greci
	33	Turbamento di Gesù		27	Gesù ha l'anima turbata
	40	«Vedrai la gloria di Dio»		28	Gesù glorifica il Padre e questi Gesù
	42	La gente che mi sta attorno		29	La folla è presente e ode
	42	«Affinché credano»		36	«Credete nella luce»
45-53	<i>Epilogo</i>		37-43	<i>Epilogo</i>	
	45	Molti dei Giudei credettero		37	Non credevano in lui
	46ss	Opposizione di farisei e sacerdoti		42	Paura dei capi a causa dei farisei
	50ss	Càifa profetizza		39-41	Isaia profetizza di Gesù

L'evangelista all'inizio del capitolo, per dire chi era Maria, la sorella di Lazzaro, anticipa un fatto che deve ancora accadere, ma che la comunità che leggeva il vangelo conosceva dalla predicazione orale⁵⁹⁵: «Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli» (Gv 11,2). L'unzione si verifica in: «Maria prese una libbra (= trecento grammi) di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo» (Gv 12,3). Questa unzione è un chiaro anticipo della morte e risurrezione di Gesù, perché non vi sarà tempo per gli adempimenti della sepoltura prescritti. Questo anticipo insieme allo schema sopra riportato ci dice che c'è un legame stretto tra Gv 11 e Gv 12 per cui possiamo concludere che il racconto della morte e risurrezione di Lazzaro appartiene alla conclusione della prima parte del vangelo, il «libro dei segni» (cf Gv 1-12) in cui svolge il ruolo di «prolessi» cioè anticipazione della morte e risurrezione di Gesù come verrà descritta nella 2ª parte, cioè il «libro dell'ora» (cf Gv 13-19). A ben guardare più intimamente, scopriamo che i capi religiosi, compreso il sommo sacerdote, decidono di «uccidere Gesù» senza sapere che stanno profetizzando l'uccisione dell'agnello pasquale:

«⁴⁷Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: “Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. ⁴⁸Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione”. ⁴⁹Ma uno di loro, Càifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: “Voi non capite nulla! ⁵⁰Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!”. ⁵¹Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. ⁵³Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo» (Gv 11,47-53).

All'interno di questa prospettiva della *convenienza della morte di uno per la salvezza di tutti*, vi sono nel capitolo ben quattro temi che la illustrano. Noi li esaminiamo uno per uno lasciandoci aiutare dalla tradizione giudaica⁵⁹⁶.

1. Gesù Messia riunifica i dispersi Giudei e pagani

Alla profezia del sommo sacerdote che «è conveniente che un solo uomo muoia per il popolo» (Gv 11, 50), l'evangelista aggiunge un suo commento con cui estende la morte di Gesù oltre i confini d'Israele con l'obiettivo preciso di «riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52). Le parole del sommo sacerdote sono riprese alla lettera durante il processo ebraico a Gesù (cf Gv 18,14). La doppia ripetizione ci dice che dietro alle parole c'è un contenuto importante: la morte di Gesù è una morte che ha valore universale perché destinata a raccogliere Giudei e Greci; costoro sono presenti e si trovano in simmetria nei due capitoli di Gv 11 e Gv 12 che come abbiamo visto (v. *sopra*) hanno la stessa struttura.

⁵⁹⁵ «Prolessi», dal greco «prolambánō – prendo prima» è una figura retorica della sintassi che consiste nell'anticipare una parte di proposizione o del periodo che nella costruzione normale andrebbe dopo, per mettere in evidenza un concetto o una parola. Si applica però anche a idee e fatti, come in questo caso, per evidenziare un episodio a cui si dà molta importanza.

⁵⁹⁶ In questa impostazione, seguiamo in parte FRÉDÉRIC. MANNS, *L'Evangelio* 243-263.

Noi sappiamo anche che in Gv l'espressione «figli di Dio» è applicata ai credenti (cf Gv 1,12; 1Gv 3,1-2.10; 5,2). In Gv 21,11, quindi dopo la risurrezione, leggiamo che Gesù assiste alla pesca miracolosa dopo una notte infruttuosa, invitando i suoi apostoli a gettare le reti sul lato destro della barca. L'evangelista annota che pescarono «153 grossi pesci»; l'espressione ci lascia alquanto perplessi per la precisione del numero così puntuale, se non fosse che in ebraico, applicando la ghematria (la scienza dei numeri), quel numero corrisponde all'ebraico «Benê Ha'elohim – figli di Dio» avente qui ha il valore universale di umanità intera. Pesca (e rete per pescare) sono simboli dell'escatologia e si riferiscono a tutta l'umanità non solo in Gv, ma anche nei racconti della vocazione degli apostoli che Gesù farà «pescatori di uomini» (cf M4,19; 13,48; Mc 1,17; Lc 5,2)⁵⁹⁷.

Con la stessa espressione, in contesti e significati diversi, Gv dice che la morte di Gesù ha una portata universale riguardante «i figli di Dio», cioè i Giudei e i Greci di cui parla in Gv 11 e Gv 12. Facendo profetizzare il sommo sacerdote, Gv colloca la morte di Gesù all'interno della storia della salvezza, dentro la quale dobbiamo cercare di capirne la portata teologica: che cosa significa «è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo⁵² e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52)? Per capire il senso e dare una risposta bisogna interrogare la Scrittura secondo il metodo di esegesi ebraico: la Scrittura illumina e spiega la Scrittura stessa.

Il profeta Ezechièle (620-570?) durante l'esilio di Babilonia (597-538 a.C.), cioè nel pieno marasma della dispersione, aveva profetizzato che Dio stesso avrebbe suscitato un pastore dalla discendenza di Dàvide:

«²³Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Dàvide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. ²⁴Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Dàvide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato» (Ez 34,23-24).

- a) Coloro che Dio «riunisce/raduna» sono chiamati con nomi differenti: «figli d'Israele» (Is 27,12); «dispersi di Giuda» (Is 11,12); «dispersi d'Israele» (Is 56,8); «resto d'Israele» (Mi 2,12; Ger 31,7). Il loro raduno manifesta la potenza di Dio (cf Is 12,5) che realizza per essi un nuovo esodo per un popolo *ri*-creato (cf Is 11,15-16; 41,18; 43,20; 50,2; Sal 102/101,19; Ger 31,10). Il raduno avverrà nel tempio che è il cuore di Sion/Gerusalemme (cf Is 2,1-5; Ger 31,6; Ez 22,17-22; Tb 13,12) e comprenderà sia Giudei che pagani: il popolo d'Israele e i popoli delle nazioni (cf Is 2,1-5; Zc 2,15; Mc 13,27; Mt 25,32).
- b) Il compito di questo raduno è affidato al «Servo di Yhwh» descritto da Isaia nel 2° canto a lui dedicato: «Mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele» (Is 49,5)⁵⁹⁸. La missione affidata al servo è dunque il raduno del popolo dalla dispersione in cui si trova. Allo stesso tempo lo stesso Isaia ci dice che «il giusto mio Servo... è stato trafitto per le nostre colpe... per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada... perciò gli darò in premio le moltitudini» (Is 53,11.5.6.12). Il raduno di Israele e delle moltitudini è legato alla morte del Servo, anzi ne è il frutto e la conseguenza. La visione delle ossa aride di Ezechièle non è altro che la parabola dell'esilio come morte e del raduno come ripresa della vita (cf Ez 37,1-14).
- c) Dio stesso, secondo il profeta Zaccaria, parteciperà alla battaglia escatologica stando in piedi ritto sul monte degli ulivi a fianco di Gerusalemme invasa dalle genti: i sopravvissuti celebreranno la festa delle Capanne e in questa occasione da Gerusalemme sgorgherà acqua senza fine. In quel giorno, il Signore sarà unico in tutta la terra (cf Zc 14,1.21).
- d) Tutte queste reminiscenze sono presenti anche nella liturgia sinagogale, come si svolgeva al tempo di Gesù: nella preghiera giudaica detta «Shemòne esre/Diciotto [Benedizioni]» che si recitava in piedi due volte al giorno, la 10ª benedizione invoca così: «Fai risuonare lo *shoffàr* della nostra liberazione e porta lo stendardo per la riunificazione dalle nostre diaspore. Benedetto sei tu, Yhwh, che «riunisce»⁵⁹⁹ i dispersi del suo popolo Israele». Il senso proprio è diretto: quando verrà il Messia le tombe si apriranno e i morti risorgeranno per ricomporre il santo Israele di Dio⁶⁰⁰. La risurrezione di Lazzaro con la scenografia efficace della tomba che si

⁵⁹⁷ Cf SANT'AGOSTINO, *In Iohannem, Hom.* 122, 7-8 (CCL, 36, 671); ID., *Sermones*, 270,7 (PL, XXXVIII, 1244); J.A. Romeo, «*Ghematria and John 21:11 – The Children of God*», in *Journal of Biblical Literature* 97 [1978] 263-264; per i testi estesi, cf PAOLO FARINELLA, «Sulla corda *ottava* incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero «8» nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», *SAPCC* 21 (2004) 129-171, qui 149-151.

⁵⁹⁸ È interessante notare che anche a Qumràn si legge allo stesso modo l'oracolo: «Per ricondurre a lui Giacobbe e perché Israele sia a lui riunito» (1QIsa49,5).

⁵⁹⁹ La preghiera ebraica ha questa particolarità: all'inizio si rivolge a Dio in 2ª persona singolare (Benedetto **sei** tu, Yhwh...) e si conclude in 3ª persona singolare (che **riunisce** i dispersi...): la familiarità con Dio (2ª persona) non deve fare dimenticare che lui è Dio e non un compagno da osteria: vicinanza e distanza insieme, familiarità e tremore (3ª persona).

⁶⁰⁰ V. più avanti il *Targùm* a Os 6,1-2 nel contesto del «terzo giorno».

spalanca davanti alla folla, ha lo scopo di dire a tutti che è giunto il tempo del Messia e la prova è la tomba che si apre e il morto che risorge⁶⁰¹.

2. Il secondo/terzo giorno

Alla notizia che il suo amico è morto, Gesù «rimase per due giorni nel luogo dove si trovava» (Gv 11,6). Il vangelo di Giovanni usa molto il simbolismo dei numeri che, come ormai sappiamo, è un veicolo particolare d'insegnamento. L'espressione «per due giorni» è una variante dell'espressione «il terzo giorno». Qui è chiaro il riferimento alla risurrezione di Gesù. Nella chiesa delle origini l'espressione «terzo giorno» era diventata una formula tecnica per indicare la Pasqua. Si trova nel vangelo di Gv alle nozze di Cana (cf Gv 2,1.19) e, nella forma «due giorni», nel racconto della donna samaritana: «Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea» (Gv 4,43).

- a) Il profeta Osèa aveva invitato alla conversione al Signore con queste parole: «Venite, ritorniamo al Signore... Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza» (Os 6,1-2). Questo testo nella sinagoga veniva tradotto così: «Egli ci farà rivivere nei giorni della consolazione futura, egli ci risusciterà e noi vivremo davanti a lui»⁶⁰². Il *Targum* proietta le parole del profeta nella risurrezione escatologica e mette in stretta correlazione il raduno con la risurrezione. Lo stesso avviene per Os 14,8 («Ritourneranno a sedersi alla mia ombra = ritorneranno dall'esilio») che il *Targum* traduce esplicitandolo: «Essi saranno radunati dalla loro dispersione, abiteranno all'ombra del Messia e i morti vivranno e la bontà abonderà nel paese». Qui troviamo altri temi: la dispersione e l'esilio sono collegati al raduno, al Messia, alla risurrezione dai morti e all'abbondanza della bontà⁶⁰³.
- b) Perché la salvezza viene il «terzo giorno?». Insegna il *Midràsh Gen R* 56: «...Dicono i rabbini “È per il merito del terzo giorno in cui fu donata la *Toràh*. Rabbì Levi dice: Per il merito di ciò che Abramo fece il terzo giorno”»⁶⁰⁴. Applicando una delle regole dell'esegesi giudaica⁶⁰⁵, i rabbini associano il «terzo giorno» di Abramo che immola Isacco (cf Gen 22,4) al «terzo giorno» di cui parla Os 6,2, in modo che la liberazione di Isacco dalla morte viene interpretata come una risurrezione dai morti.
- c) Il *Targum* di *Gerusalemme I* a Gen 22,4 (*terzo giorno* relativo al sacrificio d'Isacco) aggiunge al «terzo giorno» anche il richiamo alla nube sulla montagna, che è un modo delicato di richiamare la rivelazione del Sinai con il dono della *Toràh* (cf Es 19,1-3). Il sacrificio d'Isacco (*l'aqedàh* – *legatura*) già dal sec. II a.C. era associato alla Pasqua come troviamo testimoniato nell'apocrifo *Libro dei Giubilei* (18,1-17). Non fa quindi meraviglia se il tema del «terzo giorno» è ripreso nel NT nello stesso senso della tradizione giudaica, con la novità che ora non è più applicata a Isacco, ma a Gesù Cristo: «È risorto il terzo giorno secondo le Scritture» (1Cor 15,4), formula che ricorre 13 volte nel NT.
- d) La risurrezione di Lazzaro al *terzo giorno* è dunque non solo una premessa, ma una descrizione anticipata (una *prolessi*: cf nota 5) della morte e risurrezione di Gesù che di lì a poco sarebbe stato ucciso e sepolto, ma la corruzione della morte non avrà il sopravvento su di lui (At 13,35; cf Sal 16/15,10), perché sarà svegliato dalla potenza di Dio per essere il «principio» dei risorti da morte (Col. 1,18). Per due volte (Gv 11,17 e 39) si dice espressamente che era morto «da quattro giorni». La doppia occorrenza è segnale che l'autore vi attribuisce molta importanza. Nel mondo ebraico il lutto durava otto giorni dal momento della sepoltura. La credenza popolare riteneva che l'anima rimanesse come sospesa nella tomba per tre giorni, cioè per il tempo durante il quale poteva rispecchiarsi e riconoscersi nelle fattezze umane del volto. Dal quarto giorno, invece, il corpo cominciava a decomporsi e a perdere la propria fisionomia e quindi riconoscibilità. A questo punto, l'anima

⁶⁰¹ Questi temi, in parte, si ritrovano anche nell'apocrifo di *Ènoch Etiopico* (tra il 150 e il 63 a.C.). Pur essendo recenti i *Targumim* riportano tradizioni molto più antiche: per questo devono essere esaminati criticamente di volta in volta.

⁶⁰² In altre parole al tempo di Gesù il *terzo giorno* era identificato espressamente con la risurrezione escatologica (finale) dai morti. Il «terzo giorno» è associato al sacrificio d'Isacco (cf Gen 22,4), a Giuseppe e i suoi fratelli (cf Gen 42,18), alla rivelazione del Sinai (cf Es 19,16), alle spie di Giosuè (cf Gs 2,16), alla conversione di Ninive (cf Gn 2,1), al ritorno dall'esilio di Babilonia (cf Esd 8,36), alla regina Estèr che salva il suo popolo dalla distruzione (cf Est 5,1). È una espressione sintetica della storia della salvezza.

⁶⁰³ Il *Targum* a Zc 3,7-8 sostituisce il tema del raduno con quello del tempio che è il luogo del raduno, ma il significato è lo stesso: l'arrivo del Messia e la risurrezione dei morti sono collegati insieme. È interessante da questo punto di vista anche il *Targum* a Ez 37, troppo lungo per essere qui riportato; il testo in FRÉDÉRIC MANN, *L'Évangile* 246-247 che riporta altri *Targumim*. Il tema del raduno dei dispersi, della risurrezione dai morti e del Messia si trova diffusamente nella letteratura giudaica (cf ad es. *Targum Gionata* Es 13,17; *Targum Is* 26,19; *Targum a Ct* 8,5, *Midràsh Peshitta Rabbàt* 1,6 e poi ancora *Targum Gen* 49,1; *Targum Mi* 5,1-3; *Targum Sal* 18,29-32; 45,15; *Targum Lm* 2,2 e 4,22)

⁶⁰⁴ Testo in FRÉDÉRIC MANN, *L'Évangile* 251 (paralleli in *Yalqut Josué* 12, *Midràsh di Sal* 22,5 e *Midràsh di Estèr* 5,3).

⁶⁰⁵ La regola è detta *ghezeràha shawàh* (stessa norma, stessa sentenza), più semplicemente conosciuta come legge dell'analogia: due testi che riportano una stessa parola, sono intercambiabili. La legge è la seconda nell'elenco di Rabbì Hillèl e di Rabbì Ismaèl e la settima in quello di Rabbì Elièzer ben Josè ha Galil.

volava via e si parcheggiava nel regno dei morti, lo Sheòl (Ade per i Greci e Inferi⁶⁰⁶ per i Latini). La credenza dell'anima vagante per tre giorni, trova riscontro nel fatto che ancora oggi, in Israele, le tombe devono avere un'apertura libera verso il cielo, proprio per permettere all'anima di uscire, al «quarto giorno». L'evangelista vuole sottolineare fortemente lo scarto tra l'azione di Gesù e la condizione «materiale» del morto: Lazzaro non è più Lazzaro perché, dopo il terzo giorno, essendo putrefatto («manda cattivo odore» di Gv 11,39), è senz'anima, cioè senza identità.

- e) Lazzaro riacquista la propria personalità individuale perché «ascolta» la Parola di Gesù che lo chiama: «Il morto uscì» (Gv 11,44). Neppure le bende possono fermarlo e chi ascolta l'Inviato di Dio supera ogni difficoltà, compresa la morte. Ci troviamo di fronte ad una potente catechesi sull'efficacia della Parola nella celebrazione eucaristica perché Gesù coinvolge la «comunità» nel ritorno di Lazzaro: dal «togliete la pietra» di Gv 11,39 al «liberatelo e lasciatelo andare» di Gv 11,44. La comunità ecclesiale accompagna Gesù nell'intervento di risurrezione e di liberazione e diventa strumento che realizza l'efficacia dell'ascolto perché, dopo questo, «molti dei Giudei... credettero in lui» (Gv 11,45). Non ci troviamo, dunque, davanti a una banale risurrezione, ma davanti al prodigio di una comunità «in religioso ascolto della Parola di Dio» (DV, 1) che non si ferma nemmeno davanti a quanto appare putrefatto e impossibile per le forze umane: «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37; Gen 18,14), quando dispone di una comunità orante trafitta dalla spada a doppio taglio della Parola (cf Ebr 4,12).
- f) Il tema del «terzo giorno» sia dalla Bibbia che dalla tradizione giudaica è connesso con il tema dell'esodo: giunti al Sinai, gli Ebrei per ordine di Dio devono purificarsi «oggi e domani... e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo» (Es 19,10-11). Alcune testimonianze ci confermano che il viaggio dall'Egitto al Mar Rosso durò tre giorni⁶⁰⁷. *Il libro dei Giubilei*, detto anche *Piccola Genesi*, databile sec. I a.C., tramanda una curiosa tradizione e cioè che anche il giardino di Eden fosse stato creato «nel terzo giorno». L'espressione dunque di «terzo giorno» diventa quasi una formula sintetica per descrivere l'insieme della storia della salvezza: in esso abbiamo un legame tra creazione, esodo/pasqua, *aqedàh/legatura* di Isacco, risurrezione dai morti, in una parola: attraverso Gesù ritorna a noi tutta la storia di Dio e del suo popolo rinnovata e restituita al suo senso e significato originario. La risurrezione di Lazzaro prefigura la risurrezione di Cristo, l'Inviato del Padre, che porta a compimento l'alleanza.

3. Il Messia di Èfraim, nuovo Giosuè

Il vangelo di oggi si chiude con una nota geografica apparentemente senza particolare significato: «Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i suoi discepoli» (Gv 11,53-54). I nomi geografici in Gv non sono mai superficiali perché hanno in sé sempre echi teologici⁶⁰⁸. Gesù va nel deserto, oltre frontiera, e quindi esce dall'abitato e dai confini di Israele per ripetere simbolicamente l'ingresso nella terra promessa che fece Giosuè, attraversando il Giordano. Sembra che l'Èfraim di cui si parla nel vangelo sia da identificare con *Òfra* (cf Gs 18,23; in Gs 15,9 è detta *Èfron*). Dopo il rifiuto dell'autorità religiosa, Gesù va nel deserto per ricevere direttamente da Dio l'eredità della terra d'Israele di cui prende possesso entrando dal deserto. Con questa annotazione l'evangelista ci dice che Gesù è un nuovo Giosuè che porta a compimento l'esodo di Mosè⁶⁰⁹. Leggiamo infatti nel libro di Giosuè:

«⁴⁹Quando gli Israeliti ebbero finito di distribuire in eredità la terra secondo i suoi confini, diedero a Giosuè, figlio di Nun, una proprietà in mezzo a loro. ⁵⁰Secondo l'ordine del Signore, gli diedero la città che egli chiese: Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim. Egli costruì la città e vi stabilì la sua dimora. ⁵¹Tali sono le eredità che il sacerdote Eleàzaro, Giosuè, figlio di Nun, e i capifamiglia delle tribù degli Israeliti distribuirono a sorte a Silo, davanti al Signore, all'ingresso della tenda del convegno. Così portarono a termine la divisione della terra» (Gs 19,49-51).

Un altro elemento significativo potrebbe essere che la missione di riunire i dispersi in un solo popolo abbia come obiettivo di riportare l'unità tra il regno del nord con capitale Samaria e il regno di Giuda con capitale Gerusalemme. Noi sappiamo (cf, per es., Gv 4, la Samaritana) che Giovanni annette molta importanza alla missione ai Samaritani (cf At 8,14), per cui la citazione di Èfraim potrebbe essere un'allusione alla ricostruzione del Regno nell'unità originaria che gli avevano dato Davide e Salomone. La menzione di Èfraim, però, più di tutto, ci

⁶⁰⁶ Da qui successivamente nascerà l'idea teologica dell'*Inferno*, come narrato nella catechesi domestica.

⁶⁰⁷ FILONE, *Vita di Mosè* I, 163; GIUSEPPE FLAVIO, *AG* II, 315; cf anche *Midràsh a Es* 3,8, ecc.

⁶⁰⁸ Già ALFRED FIRMIN LOISY lo aveva messo in evidenza all'inizio del '900: ID., *Le quatrième Evangile*, Paris 1903, 637. Anche JUAN MATEOS – JUAN BARRETO, *Il Vangelo di Giovanni*, 496 sono sulla stessa linea e fanno un parallelo tra Gesù e Giosuè.

⁶⁰⁹ In ebraico «Gesù» e «Giosuè» si dicono e si scrivono allo stesso modo: «Yoshuàh/Yeoshuàh» che la Bibbia greca della LXX traduce sempre con «Iēsoûs - Gesù».

riporta alla personalità del Messia che la tradizione anche antica del giudaismo conosce come «figlio di Èfraim». Il *Targùm Giònnata* a Es 40,9-11 parla di ungere e consacrare.

«La vasca [delle abluzioni] e la sua base a motivo di Giosuè, tuo servo, il capo del Sinedrio del tuo popolo, per le cui mani la terra d'Israele è destinata ad essere divisa, e del Re-Messia figlio di Èfraim che uscirà da lui e per le cui mani Israele è destinato a riportare la vittoria su Gog e le sue schiere, alla fine dei giorni».

La conclusione dell'esodo e l'eredità della terra si fondono dunque con la lotta escatologica che la riunione dei due regni del nord e del sud devono anticipare. A Qumràn si parla espressamente di due Messia, uno discendente di Aròne e quindi di stirpe sacerdotale e l'altro laico, preveniente da stirpe regale, della discendenza di Dàvide⁶¹⁰. Anche il *Targùm* al Cantico dei Cantici a Ct 4,5 riporta questa tradizione: «I tuoi due liberatori, che ti salveranno nel futuro, il Messia di Dàvide e il Messia di Èfraim, riuniranno Mosè, e Aròne» (cf anche *Targùm* a Ct 7,4). In questo contesto messianico, la risurrezione di Lazzaro è un anticipo diretto e immediato della morte di Gesù, Messia sofferente che entra nella terra promessa non per impossessarsene, ma per liberarla dalla schiavitù della religione del dovere, offrendo la sua vita di Messia-Servo di *Yhwh*.

4. Il potere di Gesù

Gesù dice a Marta: «Io-Sono la risurrezione e la vita» (Gv 11,24). Usando questa formula di auto-rivelazione che ha un'importanza teologica primaria in Gv, **Gesù si auto-rivela come la chiave che apre i sepolcri** (cf Gv 11,33-34) per nutrire e dissetare con il dono della vita che è il suo Spirito. In Gv 11,44-42 Gesù prega, e svela che la forza da cui attinge è il Padre, ma riprende anche la preghiera di Elia prima del sacrificio del monte Carmelo. Richiamandosi ad Elia Gesù annuncia sé stesso come Messia perché tutta la tradizione vede in Elia il profeta che deve venire prima del Messia (cf Mc 9,11...). Di seguito i due testi a confronto per comodità:

Gv 11,41-42	1Re 18,36-37
⁴¹ Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴² Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato ».	³⁶ Al momento dell'offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. ³⁷ Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!»

Nell'introduzione abbiamo visto come il *Targùm Neòfiti* parli del potere delle *quattro chiavi* che *Yhwh* ha riservato gelosamente per sé. Risuscitando Lazzaro Gesù manifesta di avere ricevuto dal padre la chiave dei sepolcri e quindi della risurrezione, alludendo così alla sua risurrezione. In Gesù tutto ritorna alla sintesi originaria e definitiva. La tradizione giudaica, almeno in parte,⁶¹¹ ricollega le quattro chiavi alle quattro grandi feste d'Israele che coincidono con i quattro giudizi che riceve la terra: a Pasqua il mondo è giudicato per i prodotti della terra (chiave del nutrimento); a Pentecoste è giudicato per i frutti (chiave della sterilità); a *Sukkôt/Capanne* il mondo è giudicato per la pioggia (chiave della pioggia); a *Capo d'anno/Rosh Hashanàh*, non il mondo, ma l'uomo è giudicato per l'espiazione che è collegata al giudizio della vita che risorge dopo la conversione e il perdono (chiave del sepolcro).

Che questa sia l'interpretazione giusta, ne abbiamo la prova nella stessa espressione «Io-Sono» che non è solo auto-rivelazione di Gesù, ma auto-rivelazione di Gesù in quanto *Yhwh* perché è il Nome santo di Dio, rivelato a Mosè sul Sinai (cf Es 3,14-16). In Gv diventa una formula tecnica per definire la divinità di Gesù di Nàzaret. In tutto il IV vangelo, infatti, ricorre 26x⁶¹² che, secondo la scienza della *ghematria*, è il valore numerico del Nome di YHWH (= Io-Sono), affermando con questo che Gesù si presenta come la rivelazione dell'«Io-Sono» del Sinai. Anche con i numeri Giovanni ci dice che la personalità dell'uomo Gesù si manifesta nella sua divinità: Egli è sullo stesso piano di YHWH. Egli è YHWH.

Gesù si rivela a Betània e si ritira ad Èfraim. Betània può avere il significato etimologico di «casa dei poveri», ma forse anche «casa dell'obbedienza», mentre Èfraim è il nome del secondo figlio del patriarca Giuseppe avuto insieme a Manasse dalla moglie egiziana Asenèt (cf Gen 41,52; 46,20; Nm 26,28). Pur essendo secondogenito, ricevette la primogenitura da Giacobbe al posto del primogenito Manasse che ne aveva diritto per legge (cf

⁶¹⁰ Cf IQS 9,11; CD 12,23; 19,10; 20,1. Il re Messia dal *Targùm Gerusalemme* a Es 40,9 è identificato non con la casa di Giuda come ci si aspetterebbe, ma con la *corona del regno*, cioè con la promessa diretta a Dàvide, nella cui persona il Messia ricomponne l'unità infranta di Israele. Vi si trova qui un'identificazione tra Re Messia e Messia di Èfraim.

⁶¹¹ Cf testi e critica in FRÉDÉRIC MANNIS, *L'Évangile* 261-262.

⁶¹² Ci dispiace che anche l'ultima edizione della Bibbia-Cei (2008) non sappia cogliere la portata giovannea dell'espressione di rivelazione «Io-Sono», traducendola banalmente con «Sono io» che finisce per degradare l'enorme *pàthos* teologico che la formula racchiude. Di seguito le occorrenze in Gv: «Io-Sono» (gr. **egō eimì**) (Gv 4,26; 6,20, 8,24.28.58; 9,9; 13,19; 18,5.6.8 = **10**). «Io-Sono il pane» (Gv 6,35.41.48.51 = **4**). «Io-Sono il pane della vita» (Gv 6,35.48 = **2**). «Io-Sono la luce» (Gv 8,12 = **1**). «Io-Sono il testimone» (Gv 8,18 = **1**). «Io-Sono la porta» (Gv 10,7.9 = **2**). «Io-Sono il pastore bello» (Gv 10,11.14 = **2**). «Io-Sono la risurrezione» (Gv 11,25 = **1**). «Io-Sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6 = **1**). «Io-Sono la vite (Gv 15,5) vera» (Gv 15,1 = **2**). Totale: 10+4+2+1+1+2+2+1+1+2 = **26**.

Gen 48). Auto-rivelandosi nella «casa dei poveri», Gesù si presenta come il Primogenito di tutta la creazione (cf Col 1,15; e anche Col 1,18; Rom 8,29; Eb 1,6) che guida i poveri alla casa dell'obbedienza, che è il Regno di Dio, perché questa è la volontà del Padre: nulla vada perduto di ciò che il Padre ha dato al suo Figlio Unigenito (cf Gv 6,39).

5. Conclusione

Ogni volta che proclamiamo il «credo» noi affermiamo convinti di «aspettare la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà». Che cosa vogliamo dire con queste parole? Ad esse spesso si associa l'altra espressione: «la risurrezione della carne». Con la morte il nostro corpo si distrugge totalmente, seguendo una legge che Dio stesso ha impresso nella natura. Non possiamo credere che con la risurrezione «materialmente» si ricostruiranno le ossa, i nervi, le vene, le arterie e tutti gli annessi e connessi. Se restiamo in questo ambito «materialista» non ne usciamo, perché dovremmo spiegare tante cose, come per esempio la conciliazione tra spazio ed eternità, tra materia e spirito dopo morte, ecc. Noi ragioniamo della vita oltre la morte atemporale con categorie spazio-temporali, proiettando il nostro linguaggio e i nostri limiti concettuali su una dimensione di cui nulla sappiamo, se non per rivelazione. Non ci resta che tornare alla Scrittura che è la via più semplice e più dinamica per illustrarci le cose. La visione *materialista* della risurrezione è anche visione «fondamentalista» del mondo e della rivelazione: si prendono alcuni testi di una cultura orientale diversa dalla nostra e alla quale noi diamo il «nostro significato», facendo una traduzione letterale delle singole parole, ma smarrendo il significato fondamentale o se si vuole il messaggio essenziale. Così si fa «eis-esegesi» (mettere dentro), non «es-esegesi» (tirare fuori).

Tutti i problemi si risolvono se leggiamo i testi biblici alla luce del concetto di «corporeità» che è un concetto moderno, ma sa esprimere un contenuto antico e si trova nella Scrittura. Per la quale Scrittura non esiste *l'anima* da una parte e il *corpo* dall'altra. Esiste l'individuo, la persona vivente che è un tutt'uno: un corpo spirituale e un'anima corporea. L'idea di unicità è data dal fatto che «Dio creò Adam a sua immagine» (Gen 1,27). Tra gli essere viventi solo Adam (maschio-femmina) può e sa rappresentare l'unicità di Dio.

Con la morte questa unicità, questa individualità, questa personalità non si perde, non si smarrisce, non va nel buco nero del nulla, ma rimane eterna. In termini moderni: resta la coscienza dell'io, l'identità stessa dell'essere persona. *La risurrezione dei corpi* vuol dire solo questo: nessuno di noi smarrirà o perderà per strada la propria identità personale che sussisterà specchiandosi in Dio di cui è immagine e da cui percepisce l'identità personale di tutti gli altri rapportandosi con essi nell'unicità di Dio. Immersi in Dio e attraverso di lui saremo in rapporto di pienezza e totalità con gli altri, dove sapremo riconoscere coloro con cui siamo stati in relazione nel tempo affettivamente e vivremo questa affettività con una pienezza e singolarità che potremmo definire «da dio», non avendo altri parametri di esemplificazione. Dire «risorgere dai morti» e dire che la morte non interromperà la nostra capacità di relazione con Dio e con gli altri esseri umani è la stessa cosa.

Questa è l'unica interpretazione possibile dell'articolo di fede «credo la risurrezione dei morti»: parlando di Gesù risorto, infatti, la teologia non parla di un corpo materiale, ma sente il bisogno di dire che Gesù ha assunto un «corpo glorioso» che è distinto dal corpo terreno (materiale) tanto che ha prerogative particolari come entrare in un luogo *a porte chiuse* (cf Gv 20,19.26). La domenica di Lazzaro ci consola perché la nostra vita non è un incidente del destino a cui la morte pone rimedio, al contrario la morte è «il segno» più grande che la nostra vita vale non solo il tempo della nostra esperienza, ma anche l'eternità di Dio.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

[Pausa: 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte *[la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Esaudisci, Signore, le nostre preghiere: tu che ci hai illuminati con gli insegnamenti della fede, trasformaci con la potenza di questo sacrificio. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II

(detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Ringraziamo il Padre per la vita eterna che il Cristo ci ha promesso

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Tu sei la risurrezione e la vita. Noi crediamo in te, primogenito dei risorti (cf Col 1,18).

Vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro; Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita.

Tu, o Signore, apri le tombe e risusciti dalle tombe noi il tuo popolo per ricondurci nella «Casa dell'obbedienza» perché si compia la volontà di salvezza del Padre tuo e nostro (cf Ez 37,12).

Per mezzo di lui ti adorano le schiere degli Angeli e dei santi e contemplano la gloria del tuo volto. Al loro canto concedi, Signore, che si uniscano le nostre voci nell'inno di lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison! Kyrie, elèison!

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Noi riconosciamo che tu sei il Signore che detiene la chiave della tomba e ci farai risorgere dai morti per farci vivere nella vita del tuo santo Spirito.

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Tu sei il Santo di Dio che viene in mezzo a noi e noi ti attendiamo più che le sentinelle l'aurora (Sal 130/129,6).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Noi crediamo, Signore, e contempliamo la Gloria di Dio nel calice della salvezza (cf Gv 11,40)

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Tu sei il Santo di Dio che viene in mezzo a noi per redimere Israele, la Chiesa e il mondo da tutte le colpe (Sal 130/129,8).

Mistero della Fede.

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

A te gridiamo dal profondo, o Signore, sapendo che ascolti sempre la voce dei tuoi figli (cf Sal 130/129,1; Gv 11,42).

Ti preghiamo umilmente, per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Abbiamo ricevuto il tuo Spirito di risurrezione e per questo non siamo sotto il dominio della carne (cf Rom 8,9).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Tu ci raduni, Signore, dalla nostra dispersione, nella Chiesa pellegrina, nostra Madre e nostra figlia.

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Hai detto a Marta che suo fratello Lazzaro risusciterà perché tu, o Signore, sei la risurrezione e la vita. Noi crediamo in te e abbiamo la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cf Gv 11,23-26).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Sì, o Signore, noi crediamo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo, e per questo con i Santi e le Sante del cielo, con i Santi uomini e le Sante donne della terra che profetizzano il tuo Nome benedetto tra i popoli, noi acclamiamo la tua gloria, o santa Trinità (cf Gv 11,27).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁶¹³]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

⁶¹³ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

Liturgia di comunione*Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)*

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁶¹⁴.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaì,****sia santificato il tuo nome, / ùkaddàsh shemàch,****venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,****sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,****come in cielo così in terra. / kedì bishmaì ken bear'a.****Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,****e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,****come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / kedì af anachnà shevavnà lechayabaienà,****e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisòn,****ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.****Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)****Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,****sia santificato il tuo nome, / haghiassthēto to onomàsu,****venga il tuo regno, / elthētō hē basilēiasu,****sia fatta la tua volontà, / ghenēthētō to thelēmàsu,****come in cielo così in terra. / hōs en uranō kài epì ghēs.****Dacci oggi il nostro pane quotidiano / Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,****e rimetti a noi i nostri debiti, / kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,****come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn****e non abbandonarci alla tentazione, / kài mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,****ma liberaci dal male. / allà hriūsai hēmās apò tū ponērū. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.****Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

⁶¹⁴ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Antifona alla comunione (Gv 11,26)

«Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno», dice il Signore.

Preghiamo (dopo la comunione)

Dio onnipotente, concedi a noi tuoi fedeli di essere sempre inseriti come membra vive nel Cristo, poiché abbiamo comunicato al suo corpo e al suo sangue. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore che apre le tombe per chiamare alla vita dell'alleanza, sia con voi ora e sempre.

Il Signore che dona lo Spirito del risorto a quanti lo invocano, ci custodisca nella risurrezione.

Il Signore che risorge Lazzaro come anticipo della sua risurrezione, ci doni la sua benedizione.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre.*

Amen.

La messa come rito è finita. Attende di essere «compiuta» nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© *Domenica 5^a di Quaresima, Anno-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 29/03/2020 - San Torpete – Genova

APPENDICE: «QUALE MARIA?»

Maria di Betània, sorella di Lazzaro e di Marta non ha niente in comune con Maria di Màgdala o Maria Maddalena e tanto meno con la prostituta anonima di cui parla Lc 7,36-39. La tradizione ha fatto un miscuglio di persone senza alcun fondamento sia storico sia testuale. Oggi, comunque, è difficile, se non impossibile, distinguere l'identità di Maria di Betània dalle sovrapposizioni che il tempo le ha imposto e che la catechesi ha ingigantito. Il passaggio logico di questo minestrone di Marie ha i seguenti connotati:

1. In Lc 10,38-42 leggiamo che Gesù frequenta volentieri la casa dei fratelli Maria, Marta e Lazzaro, di cui è amico e presso i quali Gesù risiede – è presumibile pensarlo – quando passava nei pressi di Betània⁶¹⁵.
2. In Gv 11, 1-46 (vangelo odierno) le due sorelle, Maria e Marta, mandano a chiamare Gesù, avvertendolo che il suo amico e loro fratello Lazzaro è morto. Anche questo brano mette in evidenza lo stretto rapporto tra Gesù e questi suoi amici.
3. Sempre in Gv 12,1-8, mentre Gesù è e a cena a casa dei suoi amici, Maria cosparge i piedi del Signore con un profumo molto prezioso, asciugandolo poi con i suoi capelli. A questo gesto Giuda reagisce con stizza perché pensa che con il ricavato del profumo si sarebbero potuti sfamare molti poveri, ma riceve un rimprovero secco di Gesù che ha capito il senso del gesto di Maria e lo svela pubblicamente: Maria ha unto il Messia prima della sepoltura. Una donna incorona il Messia e lo riconosce come tale intronizzando sul trono della morte di croce con un gesto profetico e dirompente sia per i presenti che per i posteri.
4. Nel vangelo di Lc 7,36-39 è riportato l'invito a pranzo di Gesù da parte di un fariseo di nome Simòne, a casa sua, forse nella cittadina di Nàim. Durante il pranzo, una donna, anonima, ma qualificata come «peccatrice di quella città», unge i piedi di Gesù con profumo, bagnandoglieli con le sue lacrime e asciugandoglieli con i suoi capelli.
5. Nel vangelo capitolo successivo del vangelo di Lc 8,1-3 si parla di una Maria «chiamata Maddalena»⁶¹⁶, dalla quale erano usciti sette demòni.
6. In Gv 20,1.11-18 si parla di Maria Maddalena che per prima scopre la tomba vuota e a lei si manifesta per primo Gesù risorto.
7. I due gesti di unzione – della donna anonima di Lc e di Maria di Betània di Gv 12 – identici nella forma, ma diversi nella ragione, hanno indotto molti a identificarle nella stessa persona, sovrapponendone

⁶¹⁵ Cf RAYMOND EDWARD BROWN, *Giovanni*, vol. 1, Cittadella Editrice, Assisi 1979, 560-561.

⁶¹⁶ Sulla figura, la funzione e l'identità della Maddalena, cf l'esauriente e originale studio MARINELLA PERRONI – CRISTINA SIMONELLI, *Maria di Magdala. Una genealogia apostolica*, Aracne 2016.

l'identità. Il fatto poi che Maria Maddalena fosse stata guarita da «sette demòni» ha indotto a identificare anche lei con la prostituta di Lc. Da qui a fare di tutte le Marie una sola donna, prostituta, indemoniata, convertita, innamorata di Gesù, seguace fedele, depositaria della risurrezione... il passo fu semplice e indolore, al di là di ogni verifica storica e contenuto letterario⁶¹⁷.

8. La convergenza della maggior parte degli studiosi moderni distinguono le diverse Marie, specialmente dal punto di vista letterario, che inevitabilmente include anche l'aspetto storico. La figura e la funzione di Maria nell'economia del racconto di Lazzaro è ambivalente: storico, ma anche simbolico e forse la simbologia ha finito per prevalere sul dato della pura storicità.
9. In origine, probabilmente, esisteva un racconto più breve che, in fase di comunità crescente, si è sviluppato in un paradigma articolato di racconto di risurrezione, seguendo il binomio vita/morte.
10. Se Pietro, sul piano dell'*ekklesia*, diventa il modello della fede e trova la sua forma definitiva nella «professione di Cesaréa di Filippo» (cf Mc 8,29; Mt 16,16; Lc 9,20), in Gv è Maria, sorella di Lazzaro, il modello di abbandono nel «Signore» (il termine nel capitolo ricorre 8 volte), così come al sepolcro è Maria Maddalena l'apòstola degli apòstoli, colei che porta l'annuncio che il Signore non c'è più (cf Gv 20,1-3) e ciò le merita il privilegio che nemmeno Pietro può vantare per sé, di ricevere per prima il vangelo della risurrezione da Gesù stesso con il mandato di «annunciarlo ai fratelli» (cf Gv 20,11-18).
11. La Chiesa organizzata attorno a figure maschili, ha illegittimamente espunto ogni «primato» femminile, impoverendo il vangelo e depauperando la volontà di Gesù.

FINE DOMENICA 5ª TEMPO DI QUARESIMA-A

AVVISI

AMELIA ROSSELLI, *Impromptu*. Improvviso duale

Nel 90° anniversario della nascita dell'autrice **Amelia Rosselli**, la Fondazione Giorgio e Lilli Devoto, le Edizioni San Marco dei Giustiniani e l'Associazione Musica & Cultura San Torpete invitano amici e amanti della Poesia Alta a ricordare la **poetessa internazionale AMELIA ROSSELLI**, dando appuntamento per **SABATO 28 MARZO 2020 ALLE ORE 17,00 IN SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA**.

PROGRAMMA

LETTURA del poemetto «**IMPROMPTU**», improvvisazione, di **AMELIA ROSSELLI**, con esecuzione del *Duo AnimaNoctis** (Massimo Sannelli, voce e *Silvia Marcantoni Taddei*, chitarra classica e campana di cristallo).

“L'azione del Duo è un improvviso, così come è un improvviso il poema della Rosselli, che dice di averlo scritto in una mattinata. La poetessa si permette “dei virtuosismi un po' scherzosi” (“e il senso va cercato da chi ci tiene”): anche il Duo scherzerà virtuosamente, con i molti sensi possibili. *Impromptu* è dedicato ai lavoratori, a Pasolini, a Roma e alla poesia stessa. Ha zone oscure e zone limpide, fuochi che appaiono e scompaiono quasi casualmente.”

* Il duo *AnimaNoctis* si forma nel 2019 con la pubblicazione per l'etichetta indipendente “Lotta di Classico” del suo primo disco, *Dna della poesia*: un'opera in 27 tracce dedicate a Saffo, Leopardi, Poe, Nietzsche, Dickinson, Campana, Pound, Ginsberg, Rosselli, Sanguineti, De Signoribus che si conclude con un rap d'autore. Il 23 e 25 febbraio 2020 Radio Rai Techeté ha trasmesso due puntate di uno speciale dedicato a Cristina Campo, con intervento critico e musiche originali di AnimaNoctis.

Per conoscere le opere di AnimaNoctis: www.animaenocetis.bandcamp.com

Un contrappunto appena accennato di Amelia Rosselli?

(Sintesi liberamente integrata dall'*Enciclopedia Treccani*)

Il 16 febbraio 2020, a Palazzo Ducale in Genova per ricordare la *Shoàh*, ascoltando le musiche dell'ebreo ceco-austriaco, **Victor Ullmann**, prendemmo il solenne impegno di arginare il montante anti-giudaismo, che sempre si coniuga con i rigurgiti nazifascisti, facendo **CULTURA, CULTURA CULTURA**. Il salone del Maggior Consiglio gremito di donne, uomini, giovani e bambini, accolse l'invito con un lungo applauso di condivisione. Oggi manteniamo questo primo impegno, che proseguiremo in futuro, presentando in modo appropriato una **DONNA**, una **EBREA**, una **POETESSA senza confini e senza tempo** che il **28 marzo 2020** compirebbe i suoi primi 90 anni. Vogliamo ascoltarla perché nelle sue opere vive in mezzo a noi, nonostante sia nata in pieno fascismo (1930) e sia deceduta suicida nel 1996.

⁶¹⁷ Per un approfondimento sulla centralità della figura di Maria, nel racconto e anche in rapporto a Marta e a Lazzaro, cf JUAN MATEOS-JUAN BARRETO, *Il Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella Editrice, Assisi 2016⁵, 462-465. Non è dello stesso parere, RINALDO FABRIS, *Giovanni*, Borla, Roma 1992, 619, che anzi, lo capovolge, arrivando fino a definire Maria «figura evanescente» (p. 620), sebbene poco dopo parli «delle due sorelle più note, tra le quali spicca Maria» (p. 525).

Figlia di **Carlo Rosselli** e di **Marion Cave**, quacchera inglese, **AMELIA**, concepita a Lipari dove il padre era confinato dal fascismo e intento a organizzare l'espatrio di Filippo Turati e Sandro Pertini, nacque a Parigi, ma visse tra gli Stati Uniti e la Svizzera fino alla fine della guerra, quando tornò in Italia.

Fuggito dall'isola di Lipari, il padre, **Carlo Rosselli**, riparò in Francia, dove fondò il movimento **Giustizia e Libertà**. Alla nascita fu chiamata **Amelia**, col nome della nonna, Amelia Pincherle Moravia, coniugata Rosselli. Il nonno John era stato un **compositore**. In casa di un suo zio era morto **Giuseppe Mazzini**.

L'infanzia fu una babele: parlava italiano con i genitori, inglese con le bambinaie britanniche e francese a scuola. La vita del padre Carlo, impegnato nell'antifascismo militante, trasmise ad Amelia il senso d'incorporeità, quasi di assenza.

Il 9 giugno 1937 il padre **Carlo** con il suo fratello **Nello** furono assassinati da sicari di un'organizzazione parafascista sostenuta dal governo italiano. **Amelia** aveva solo sette anni e col, fratello Andrea ricevette la notizia dalla madre: «ci ha semplicemente chiesto se sapevamo cosa voleva dire la parola "assassinio". E abbiamo risposto di sì» (cf A. Rosselli, *È vostra la vita che ho perso*, Firenze 2010, p. 259).

Nonna Amelia Pincherle assunse la guida della famiglia, trasferendosi in Svizzera, poi in Inghilterra, quindi negli Stati Uniti, dove giunsero nel 1940, anche grazie all'intervento di Eleanor Roosevelt. Nel 1946 i Rosselli fecero ritorno a Firenze, mentre Amelia proseguì i suoi studi in Inghilterra.

Ebbe una **vita avventurosa** su tutti i fronti: poetico, letterario, affettivo psichiatrico. S'innamorò sempre di uomini più anziani di lei, alla ricerca del padre perduto e assente. Irrequieta, contemporanea fuori tempo, come lei stessa ebbe a dire: «Io rimo per un altro secolo» (*L'opera poetica*, Milano 2012, p. 141).

L'8 dicembre del 1979 compose di getto **Impromptu**, come un «colpo d'ispirazione», un «assolo» musicale. Il poemetto è pubblicato in forma di *plaque*-libretto (edizione di poche pagine, occasionale) con prefazione del poeta Giovanni Giudici che ne sottolinea la portata internazionale. Affetta da **schizofrenia paranoica**, entrò in analisi diverse volte, anche in forma maniacale, internata in strutture sanitarie mentali, non ebbe mai pace, fino al suicidio gettandosi dalla finestra di casa sua, dove ancora oggi vi è una lapide con la chiusa di *Impromptu*. Fu l'unica donna inserita da Pier Vincenzo Mengaldo nell'antologia *Poeti italiani del Novecento* (Milano 1978).

Link utili per saperne di più

http://www.treccani.it/enciclopedia/amelia-rosselli_%28Dizionario-Biografico%29/

https://it.wikipedia.org/wiki/Amelia_Rosselli#Poesia

25 APRILE: LA LIBERAZIONE

Avverto che SABATO 25 APRILE, GIORNO DELLA LIBERAZIONE E FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA, PROPORREMO IN SAN TORPETE, P.ZZA SAN GIORGIO GENOVA, lo spettacolo CAMPO 52. STORIE DI CRIMINI E D'AMORE IN TEMPO DI GUERRA che racconta fatti che ci riguardano perché si tratta di un Campo di concentramento in LIGURIA: **Pian di Coreglia**, una piana tra i monti alle spalle di Chiavari dove durante la seconda guerra mondiale è stato allestito un campo di concentramento. Autore e interprete di *Campo 52* è **Massimo Minella**, accompagnato da **Franco Piccolo** alla fisarmonica, per una produzione di **Teatro Pubblico Ligure** che organizza l'appuntamento con la **Parrocchia di San Torpete**. Lo spettacolo, parte dalla **ricerca documentaria** di Minella, giornalista e scrittore, che racconta la storia vera di quello che è accaduto e nessuno ha più voluto ricordare.

Campo 52 è una storia dimenticata, quella di un **campo di concentramento attivo in Liguria durante la Seconda Guerra Mondiale**. Un campo che ha vissuto due volte, perché fino all'8 settembre del '43 è stato campo di concentramento per **prigionieri della Guerra d'Africa**, soldati del *Commonwealth* catturati in Libia dalle forze italo-tedesche. Dopo la firma dell'Armistizio è invece diventato campo per **internati civili, dissidenti politici, oppositori del Regime**, ma anche **ebrei**, rinchiusi qui prima della deportazione ad Auschwitz. Attraverso una storia d'amore fra due giovani, si snoda una storia che rivive anche attraverso le parole e le musiche dell'epoca. Un microcosmo che si confronta con qualcosa di enorme e terribile. Una pagina che forse vale la pena restituire al presente, affinché, non dimenticandolo, si possa affrontare più consapevolmente il futuro.